

Sanità e polemiche

Gli stranieri
planeta
solidarietàMalati al sicuro Al punto salute si accede con il
tesserino Stp: nel Veneto ne sono stati distribuiti 18
mila, 1587 solo a Padova. L'Usl 16 paga le prestazioni,
fornisce i ricettari e manda un'infermiera per i prelieviAnche i veneti in coda
nell'ambulatorio
che cura i clandestiniPadova, trenta ospedalieri per seimila pazienti all'anno
«Qui nessuno denuncia gli irregolari, pena una sanzione»

PADOVA — Tanti visi. Preoccupati, diffidenti, assonnati: tutti raccontano storie di Paesi lontani. E tutti si girano quando gli unici due italiani, moglie e marito bisognoso di una visita cardiologica, si presentano alla porta dell'ambulatorio per clandestini nato all'interno delle cucine popolari di Padova dalla collaborazione fra Usl 16, Diocesi e Comune. Ma qui, nella «casa» di suor Lia, tutti sono sempre ben accolti. E' una pacifica torre di Babele, dove non si chiedono passaporto né perché, solo: «Di cosa hai bisogno?». Sono le 11 di una mattina qualsiasi e a quest'ora la ventina di magrebini, tunisini, marocchini, nigeriani e la coppia veneta hanno solo bisogno di essere visti dal dottore.

Stanno aspettando il loro turno in silenzio, in una «sala d'aspetto» fatta di grandi tavoli, tante sedie, il grande cartellone della campagna antinfluenzale appeso al muro e una porta al centro dell'attenzione generale. Quando si apre, spunta un altro viso: quello sorridente del dottor Pasquale Picciano, chirurgo generale al Pronto soccorso di Jesolo che una volta alla settimana dedica ai pazienti senza permesso di soggiorno la sua giornata libera. E' uno dei trenta medici ospedalieri volontari — ginecologi, dermatologi, chirurghi, diabetologi, generalisti, internisti, cardiologi e altri — che arrivano da tutto il Veneto per alternarsi, ogni giorno, alla guida di un punto salute capace di assistere seimila persone all'anno. Anche loro provenienti dall'intera regione e anche da altre: sono così tante che ormai l'ambulatorio funziona per appuntamento. Li prende al volo, su un block-notes, un volontario, ma se un paziente arriva senza «prenotazione» non viene mai mandato via. «Il medico si ferma un po' di più», risolve suor Lia.

»
Suor Lia
Accogliamo anche i nuovi poveri italiani

Il chirurgo
Garantiamo assistenza e farmaci

Sono nella quasi totalità clandestini dotati di tesserino «Stp» («Straniero temporaneamente presente») che in base alla circolare regionale 16 del 2000 garantisce le cure urgenti, essenziali, continuative, preventive e di tute-

la della gravidanza (il Veneto dal 2001 al 2008 ne ha rilasciati 18 mila, 1587 solo a Padova), ma anche barboni e nuovi poveri italiani sprovvisti di tessera sanitaria, oltre a una valanga di romeni. «Loro sono il vero problema, non gli extracomunitari», spiega il dottor Antonio Aloe, direttore del Distretto 2 e punto di raccordo tra l'ambulatorio e l'Usl, che fornisce ricettari, un'infermiera per i prelievi, gli Stp e paga tutta l'assistenza agli irregolari (costo: circa un milione di euro all'anno, il Viminale rimborsa solo determinati ricoveri). «I romeni sono la popolazione immigrata più numerosa, paradossalmente l'unica senza copertura sanitaria — prosegue Aloe —. Essendo comuni-

»
Salvati
Un'immagine di extracomunitari clandestini visitati in un ambulatorio. Lo prevede il decreto Prodi del 1998 recepito dal Veneto con legge regionale



tari non hanno diritto all'Stp ma nemmeno alla tessera sanitaria italiana, concessa solo a chi risiede qui da oltre cinque anni e ha un lavoro. Morale: li vediamo noi, altrimenti dovrebbero pagarsi ogni prestazione».

Qui si cura un po' di tutto. C'è la mamma nordafricana che accompagna la figlia alla visita ginecologica, ci sono i ragazzi magrebini colpiti dall'influenza, c'è la giovane che deve togliersi un neo «sospetto» e c'è l'uomo col mal di stomaco. In tanti, poi, ricevono la profilassi contro la tubercolosi. Ma questo ambulatorio ha anche scoperto in tempo gravi tumori e salvato dall'aborto clandestino molte donne e i loro bambini. «Sostituiamo il medico di famiglia, al quale gli irregolari non hanno diritto — spiega Picciano — abbiamo pure un ecografo e un elettrocardiogramma, consegniamo direttamente alcuni farmaci, come antibiotici, antispastici, antipertensivi, antidolorifici, e ne prescriviamo altri. Ma i casi più gravi li indirizziamo all'ospedale». E non sono pochi gli specialisti che contribuiscono al buon andamento dell'ambulatorio — nato negli anni '80, come punto prelievi, per prevenire la diffusione delle malattie infettive —, con una «colletta» di farmaci.

Per andare avanti tutti insieme, tendendo una mano di qualsiasi colore a stringerne un'altra di qualsiasi colore, senza denunciare nessun clandestino, come vorrebbe la Lega (la legge lo vieta ai sanitari, pena richiamo e sanzione). E' la filosofia della «casa» di suor Lia, piccola religione dolce ma ferma, che sa farsi rispettare parlando sottovoce e sorridendo sempre (quando passa qualunque ospite si alza in piedi), che va in bagno a controllare se dopo averlo usato gli uomini si lavano le mani, che ogni giorno sfama centinaia di diseredati, che alla mattina mette in fila mezzo mondo e lo spedisce in doccia (gratis) con sapone e asciugamano. «Perché lavarsi è la prima cosa», sentenzia.

E' lei che mantiene l'ordine in una «casa» fatta di porte chiuse. Per passare dalla sala d'aspetto all'area dolce si deve chiamare il volontario con le chiavi, che poi ti chiude dentro e viene a riaprire. Così per accedere dalla grande cucina dagli enormi pentoloni, regno di cuoche suore e laiche, all'ufficio e alla sala riunioni, dove i quotidiani non mancano mai. Solidali sì, ma attenti. Non a tutelare il «proprio», ma il «di tutti», l'unica oasi per tante vite difficili.

Nazzarena Zanini
Giudice di pace in Padova

» **La lettera** Il giudice di pace che ha prorogato le cure a un tunisino replica alle accuse delle Lega

«Ho fatto risparmiare all'Usl 9 mila euro all'anno»

Nazzarena Zanini

Il giudice di pace di Padova ha disposto l'erogazione di farmaci per un extracomunitario



»
Ho solo applicato la legge e anche in termini restrittivi

Ogni clandestino sieropositivo costa allo Stato italiano in media 9 mila euro all'anno, in forza del decreto legislativo 286 del 25 luglio 1998, articolo 35. Solo nel Padovano sono tantissimi i sieropositivi, e i bisognosi di terapie in genere, che l'Usl 16 ha in cura. Dal tenore delle dichiarazioni del portavoce della Lega sembra che tutto il problema ruoti attorno ad un'ordinanza di un giudice di pace! Non è possibile che ci volesse questa ordinanza perché fosse portato alla ribalta della cronaca lo sforzo economico che lo Stato sta sostenendo in applicazione dell'articolo 35. Altro che giudice di pace.

Si precisa che il portavoce della Lega ha riportato dati completamente falsati in relazione alla decisione da me assunta. Il tunisino in questione era in Italia come irregolare da circa vent'anni e da anni era in cura presso l'Usl (al costo annuo di 9 mila euro solo per il farmaco che non è ancora in commercio in Tunisia). Gli ho riconosciuto una proroga di un

no delle cure di cui stava già godendo da un pezzo nel nostro Paese esclusivamente perché dall'istruttoria è emerso che quel preciso farmaco (l'unico che può assumere per sopravvivere) non è ancora commercializzato in Tunisia. Di fatto un'espulsione semplice gli avrebbe tolto la possibilità di sopravvivere e questo non è possibile, a mente dell'articolo 35. Il «quantitativo enorme di farmaci» che, secondo la versione distorta della Lega, avrei ordinato all'Usl di garantire al tunisino, si sostanzia di fatto in dodici confezioni del farmaco: una al mese. Quanto al «permesso di ingresso in Italia per esami clinici», che dovrà essere concesso allo straniero sempre per ordine del giudice, potrà essere dato solo su richiesta delle autorità sanitarie tunisine e soltanto qualora venga documentato che lo straniero maturi resistenze farmacologiche alla sostanza che sta assumendo. Circo- stanza che non si verifica con frequenza. Nessuna sospensiva era stata conces-

sa in ordine al provvedimento di espulsione in questione, che avrebbe potuto essere eseguito in qualsiasi momento, anche nelle more del giudizio, cioè prima della decisione del giudice. In conclusione, come può essere che il tunisino per anni sia stato curato al prezzo di 9 mila euro all'anno senza suscitare l'indignazione di nessuno mentre ora, che un giudice di pace ha messo fine a questa cosa, disponendo per motivi tecnici la proroga di un solo anno della sua solita terapia, tutto questo scandalo? L'impressione è che con questa polemica si sia voluto colpire la figura del giudice di pace, fatto arbitrariamente assurgere a capro espiatorio delle conseguenze a cui porta un assetto normativo dei cui contenuti dovrebbero occuparsi i politici, non i giudici. Fino a prova contraria i magistrati devono limitarsi ad applicare le leggi, non a crearle.

Scontro sulla bioetica Il trevigiano Paolo Ravasin dal suo letto d'ospedale: «Perché sulla mia vita decidono gli altri?»

«Io come Eluana: caro ministro, quando sarò mi lasci morire»

TREVISO - In fondo al corridoio a sinistra, dietro una porta che lascia filtrare le note di una radio accesa e l'andirivieni sommesso delle infermiere, Paolo Ravasin non si perde un telegiornale. Immobile e lucidissimo, dal suo letto cerca di cogliere nel video appeso alla parete di fronte una notizia che gli dia speranza. E speranza per lui vuol dire la sicurezza di essere lasciato morire quando la Sclerosi laterale amiotrofica non gli consentirà più nemmeno di deglutire e bere. «Non giriamoci intorno. Il ministro Maurizio Sacconi - dice - non può negare che, sul caso di Eluana Englaro, lui stesso condizioni le libere scelte delle strutture sanitarie». Eluana, per Ravasin, è la storia in cui si specchia perché lui, con il testamento biologico firmato e poi letto davanti una telecamera, e il padre della ragazza chiedono la stessa cosa. Di poter rifiutare l'alimentazione e l'idratazione forzata, di strappare l'ultimo collegamento con una vita biologica che non desiderano più. «Se fai testamento per decidere a chi lasciare i tuoi beni materiali il notaio non fa che

L'appello

»
Voglio staccare quando non potrò più bere
Chi la pensa come me finisce sotto scacco del Governo

prendere atto della tua volontà. Mica sceglie lui a chi vadano la casa o i tuoi risparmi. Perché sulla vita, che vale infinitamente di più, bisogna far decidere agli altri?». Il ventilatore che lo fa respirare protesta, segnala con una serie di bip insistenti che si sta affaticando troppo, che è in debito di fiato e che la deve smettere di parlare. Paolo gli dà retta ma solo per un po', probabilmente si è stancato anche che ci si metta una macchina a dirgli cosa fare o non fare. Prende fiato a dispetto dei display e ribadisce.

«Chi la pensa come me, in Italia, è messo sotto scacco dal governo, questo è evidente. Ed è chiaro che a tenere a sua volta in scacco Palazzo Chigi è il Vaticano. Difficile venirne fuori con una discussione serena. Quando la Corte di Cassazione aveva aperto uno spiraglio sul caso Englaro ero certo che qualcuno avrebbe al più presto messo dei bastoni fra le ruote». Anche per questo Ravasin esprime gratitudine e ammirazione per l'energia messa in campo dal papà di Eluana. «Sta combattendo con grande



Immobile e lucidissimo

Paolo Ravasin spera di essere lasciato morire quando la sclerosi laterale amiotrofica non gli consentirà più nemmeno di bere e deglutire

coraggio una battaglia che non è solo per sua figlia ma per un diritto che è di tutti».

Il ministro della Salute, tuttavia, nel pomeriggio di ieri ha affidato a una nota squisitamente tecnica il compito di ricordare le ragioni per cui è intervenuto sul tema, di fatto inducendo la prima clinica friulana disposta ad accogliere gli ultimi giorni di Eluana ad un ripensamento.

«In assenza di una disciplina legislativa dedicata alla regolazione della fine di vita, che a questo punto deve essere sollecitata al Parlamento, la generale applicazione del dovere di alimentazione e idratazione nei casi di particolare bisogno - scrive Sacconi - non poteva non essere accompagnata da un cosiddetto atto di ricognizione dei principi generali emanato dal Ministro nell'ambito del suo dovere di assicurare l'esigenza di unitarietà del Servizio sanitario nazionale rispetto ai valori fondamentali».

Sacconi ribadisce perciò che le strutture sanitarie pubbliche e private che agiscono in contrasto con i principi generali «sono suscettibili di sanzione da parte delle Regioni e, relativamente ai principi fondamentali e ai Livelli Essenziali di Assistenza, anche da parte dello Stato».

Gianni Favero